

Cerca funghi e precipita in un dirupo il corpo senza vita trovato con il drone

TEANO

Giulio Sferragatta

Voleva trascorrere qualche ora di svago immerso nella natura, in aperta campagna, in uno degli appezzamenti di famiglia. In compagnia della moglie, si stava dilettando a raccogliere spensieratamente dei funghi, una passione che coltivava da giovane tra i rigogliosi versanti collinari sidicini, prima del suo arruolamento in Aeronautica. Mai avrebbe immaginato che in quegli angoli di paradiso, avrebbe trovato la morte. È deceduto per una caduta accidentale, causata probabilmente da un malore, Gianni De Fusco, 58 anni, originario di Teano, sottufficiale dell'Arma Azzurra e

da diversi anni, per motivi di servizio, residente a Treviso. L'uomo, di cui si erano perse le tracce domenica pomeriggio, è stato trovato ieri mattina in una caverna di tufo dopo un volo verso il basso di circa dieci metri. Vane si sono rivelate le ricerche dei carabinieri della Compagnia di Capua, dei vigili del Fuoco di Caserta, insieme ad i nuclei Tas (topografia applicata al soccorso) ed al nucleo Sapr (sistemi a pilotaggio remoto), e delle squadre delle associazioni di volontariato della protezione civile, intervenute in supporto. L'uomo è stato prima individuato dai droni che hanno agganciato il segnale del suo telefono grazie al sistema LifeSeeker per essere poi raggiunto dalle squadre di terra. Il sottufficiale è stato trovato sen-

za vita, probabilmente morto sul colpo, con il cranio fracassato dalla caduta. Sul caso indagano i carabinieri della stazione di Teano, coordinati dalla Compagnia di Capua, al comando del capitano Alessandro Saba. Per quanto non è stata esclusa alcuna ipotesi, gli investigatori sono orientati ad imputare all'accaduto una matrice accidentale. La salma, trasferita presso l'istituto di medici-

SOTTUFFICIALE DELL'AERONAUTICA DI 58 ANNI ERA USCITO CON LA MOGLIE TASK FORCE IN AZIONE IPOTESI DEL MALORE

na legale dell'ospedale Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta, è stata sottoposta - nel corso della stessa giornata di ieri - ai rituali esami autoptici, disposti dalla Procura della Repubblica presso il tribunale penale di Santa Maria Capua Vetere.

Accertamenti specifici chiariranno se la caverna di tufo, qualora utilizzata da privati come cantina, fosse - nell'occasione - adeguatamente segnalata. L'imbocco del canale, che scende naturalmente all'interno della stessa caverna, forse coperto dalla vegetazione, non era sicuramente visibile allo sfortunato ufficiale. Complice anche una visibilità ridotta, considerata l'ora tardo-pomeridiana della scomparsa, è apparso subito evidente ai familiari che al congiunto fosse successo



LE RICERCHE Utilizzato un drone

qualcosa. A dare l'allarme è stata proprio la moglie che era in sua compagnia nel terreno di famiglia, prima di rincasare qualche ora prima della sparizione. L'uomo si è trattenuto per raccogliere funghi nella zona, in località Santa Reparata. E non si è allontanato molto, prima di cadere nel precipizio naturale su quel versante collinare.

La notizia della sua scomparsa è stata immediatamente divulgata

da alcuni familiari su Facebook. Oltre ai soccorritori, hanno contribuito alle ricerche tanti volontari. Sono intervenute anche le unità cinofile dell'Arma per facilitare le operazioni. È sembrato subito chiaro che non c'era tempo da perdere. Forze dell'ordine e squadre della Protezione Civile hanno concentrato immediatamente l'attenzione sul luogo in cui l'uomo era stato visto l'ultima volta. Solo ieri mattina, con luce del giorno, è stato possibile trovare il corpo senza vita del militare all'interno della caverna in fondo al dirupo. Il personale del 118 non ha potuto far altro che constatare il decesso del sottufficiale. Sconcerto e incredulità a Teano, dove la famiglia dell'uomo è molto conosciuta e stimata. Molti i messaggi di cordoglio rivolti ai congiunti per la prematura scomparsa dell'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S. MARIA CAPUA VETERE

Biagio Salvati

«C'è stato anche qualche agente che ha urinato addosso ai detenuti, non mi faccia continuare perché ogni volta che parlo di questa vicenda sto male». Lo ha detto in aula - parlando di un altro aspetto delle violenze mai emerso prima d'ora - il teste ed ex detenuto Marco Ranieri, 59 anni, di Latina, il quale figura tra le oltre 170 parti offese nel maxi processo di Corte di Assise con 105 imputati tra poliziotti penitenziari, medici e funzionari del Dap. Ranieri, che ieri ha concluso l'esame davanti ai pm durato almeno due udienze ed è stato sottoposto al contro-esame della difesa, ha avvertito anche un malore in quanto sofferente di alcune patologie per le quali è costretto ad essere accompagnato al processo con personale medico. La "rivelazione" di Ranieri ha incuriosito l'accusa che, sulla circostanza, ha incalzato il teste: «Ma lei lo ha visto o gliel'hanno raccontato?, chiede il pm. «Si dottoressa, ho visto che hanno pisciato addosso a uno».

Un racconto choc di Ranieri (che non è riuscito però a individuare i presunti agenti picchiatori) che poi ha continuato a raccontare le violenze subite nella zona dei cosiddetti passeggi piccoli. «Ho avuto manganellate dietro la schiena, sul collo, al petto, al volto; ho anche perso alcuni denti. Camminando ho perso una scarpa, poi sono caduto a terra e anche lì sono stato picchiato. Un agente mi chiese quale fosse la gamba che mi faceva male e una volta indicata mi colpì proprio quella». Ranieri, nel giorno dei pestaggi, era nella cella 7 del terzo piano del carcere. Sarebbe stato prelevato da agenti e trascinato lungo il corridoio. Alla scena avrebbero assistito due ispettori e gli agenti che lo avrebbero costretto a mettersi con le braccia alzate, contro il muro. Nel corso dell'esame ha sostanzialmente confermato alcuni passaggi della denuncia ma in aula non ha ricordato proprio tutto, mentre si completerà nella prossima udienza il controesame iniziato ieri. Per esempio, ha confermato la presenza della commissaria Costanzo (la quale gli avrebbe detto «le devi avere»), ma non ha saputo dire se fosse armata di manganello. Ha però elogiato, nonostante tutto, due agenti - Mi-

IL TESTE AL PM: «HO VISTO URINARE E SPUTARE MA C'ERANO ANCHE DUE POLIZIOTTI BUONI E DISPONIBILI»

«Carceri, ho visto agenti oltraggiare i detenuti»

► Il racconto choc: «Ho avuto manganellate su schiena e volto, ho perso anche dei denti»

► Caso pestaggi, l'ex recluso di Latina conferma la presenza della commissaria



L'ISTITUTO PENITENZIARIO Il carcere di Santa Maria Capua Vetere teatro di pestaggi ai danni di detenuti nell'aprile del 2020

Villa Literno

Minaccia i genitori con forbici, preso

Pretendeva a tutti i costi del denaro, ha prima aggredito il padre e poi armatosi di forbici ha minacciato di morte anche la madre: arrestato figlio violento. È accaduto verso le 13 di ieri a Villa Literno. Il 34enne, già noto alle forze dell'ordine, si è presentato presso l'abitazione dei genitori, con i quali non ha un buon rapporto a causa della sua dipendenza da stupefacenti e alcool, pretendendo di entrare. Al rifiuto dei genitori ha prima iniziato a colpire con violenti calci e pugni la porta d'ingresso e poi, dopo aver preso una scala, ha tentato di entrare dalla finestra forzandola. Il padre, nel tentativo di convincere il figlio a

desistere è uscito di casa andandogli incontro. È a quel punto che il 34enne ha preso delle forbici da giardino con le quali lo ha minacciato di morte. In quel frangente, per fortuna, sono giunti i carabinieri della sezione radiomobile della Compagnia di Casal di Principe e della Stazione di Villa Literno, allertati dalla madre attraverso il 112, che lo hanno bloccato. Anche in presenza dei carabinieri l'uomo ha continuato a minacciare di morte i genitori. Il 34enne, dopo le formalità di rito presso la sede dell'Arma, è stato arrestato per maltrattamenti in famiglia e minaccia, ed è stato poi condotto al carcere di Santa Maria Capua Vetere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex boss "prof" di camorra con il figlio di Dalla Chiesa

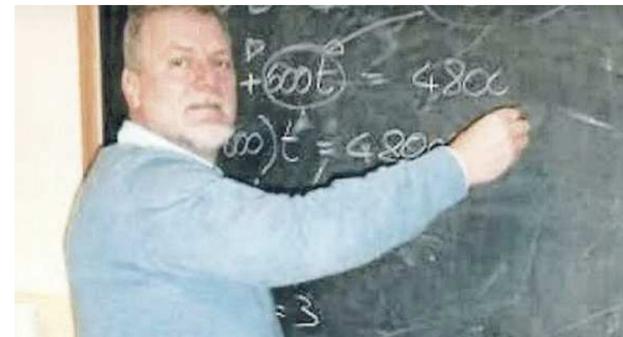
MONDRAGONE

«Lezioni» di camorra casertana all'Università degli studi di Milano: se ne parlerà domani con chi ha vissuto quegli anni di faide di sangue in Terra di Lavoro, con le prime lotte per il predominio dei territori tra "bardelliniani" e "casalesi", le alleanze con la Nco o la Nuova Famiglia e il lungo elenco delle cosche alleate nate nel Casertano sulla scia dei principali cartelli. Protagonista e testimone dell'appuntamento organizzato dall'"Osservatorio sulla Criminalità Organizzata" dell'Università di Milano, sarà Augusto La Torre, ex boss del clan La Torre di Mondragone, diventato collaboratore di giustizia e autore dei libri: "Il Camorrista: da criminale a criminologo" e "Cosa Nostra in Terra di lavoro: auto etnografia analitica". L'incontro si

AUGUSTO LA TORRE IN VIDEOCONFERENZA CON LA FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

Nando dalla Chiesa e Ombretta Ingrassi (esperta di crimine organizzato con esperienze anche all'estero) oltre a Francesca Vianello, del Polo universitario Penitenziario di Padova.

La Torre, giunto al conseguimento della terza laurea, con la sua trasformazione da boss a criminologo, simboleggia la possibilità di redenzione e di nuova consapevolezza, diventando un testimone privilegiato delle sfide e delle opportunità nel campo della lotta alla mafia. Già laureato in Psicologia e titolare di vari corsi di laurea e master in criminologia, nella tesi di circa 300 pagine (le ultime tre con una ricca bibliografia), La Torre ha analizzato il fenomeno camorristico basandosi anche sulla sua esperienza personale. Ha descritto la storia della camorra, la sua trasformazione in una mafia e il ruolo dei capi come Raffaele Cu-



IL COLLABORATORE Augusto La Torre, da boss a psicologo-criminologo

tole e della Nuova Famiglia. Ha anche esaminato la trasformazione della camorra campana in una mafia casertana e ha raccontato la sua esperienza personale come parte di questo che definisce "network criminale".

Il primo libro "Il Camorrista: da criminale a criminologo", pubblicato per Eracle nel 2018, (ora in ristampa), rappresenta una profonda introspezione sulla sua vita e sulle dinamiche della camorra, offrendo un punto di vista unico e autentico. Il volume reca una interessante presentazione dell'avvocato Filippo Barbagiovanni Gasparo, che è

stato difensore di La Torre e una prefazione dell'ex magistrato, ed ora avvocato penalista, Libero Mancuso. Nel libro "Cosa Nostra in Terra di Lavoro" (2024) promette di arricchire ulteriormente il discorso sulla criminalità organizzata in Italia, focalizzandosi sulle peculiarità e sugli sviluppi della mafia nella regione di Terra di Lavoro. La prefazione è di Samuele Ciambriello, Garante dei Detenuti Campani, la pubblicazione dei due testi è stata curata dal cronista giudiziario Ferdinando Terlizzi, in qualità di consulente editoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA